



# L'ACACIA

NOTIZIARIO DEL RITO SIMBOLICO

ANNO 1980 - N. 1

# L'Acacia

Notiziario della Serenissima Gran Loggia di Rito Simbolico - Palazzo Giustiniani  
Via Giustiniani 5 - 00186 - Roma.

La presente pubblicazione non è in vendita. Viene inviata ai Maestri Architetti del Rito Simbolico ed a un ristretto numero di Maestri L.M.

La collaborazione è aperta anche ai Maestri non aderenti al R.S.I.

I dattiloscritti dovranno pervenire in duplice copia alla Redazione, presso la Gran Segreteria del Rito - Via Giustiniani 5 - Piano 3 - Roma o al seguente recapito: prof. Antonio De Stefano Cas. Post. 450 - San Silvestro - 00100 Roma Centro.

## Numero unico in attesa di autorizzazione

### Indice

|   |      |    |
|---|------|----|
| Presentazione . . . . .   | Pag. | 1  |
| Messaggio del Serenissimo Presidente del R.S.I. . . . .   | »    | 2  |
| Spunti e problemi dottrinali . . . . .  | »    | 4  |
| René Guènon: A proposito dei costruttori nel M. Evo . . . . .                                   | »    | 4  |
| Francesco Brunelli: Annotazioni sulla Tradizione Pitagorica . . . . .                           | »    | 7  |
| Virgilio Gaito: Il Rito Simbolico, nella Comunione Massonica e di fronte alla società . . . . . | »    | 13 |
| Armando Dito. Notizie sulla 1° Loggia di RSI in Calabria . . . . .                              | »    | 19 |
| Massimo Maggiore: Il G.M.A. Giuseppe Meoni . . . . .  | »    | 22 |
| Recensioni . . . . .  | »    | 27 |

*« La Libera Muratoria non riconosce alcun limite alla ricerca del Vero... essa ritiene che i sistemi etici, filosofici e politici non siano che delle manifestazioni e dei metodi differenti ma pur concorrenti ad uno stesso fine...»  
dai 5 punti della Fratellanza del R.S.I.*

L'Acacia è una pubblicazione trimestrale che fornisce ai Maestri Architetti ed ai Collegi, non solo notizie sulle attività del Rito Simbolico, ma anche motivi di riflessione e di studio sia individuali che delle Camere Rituali al fine di agevolare il compimento dell'Opera interiore di Armonizzazione. Noi siamo consapevoli della molteplicità delle impostazioni che la Conoscenza realizza e della diversità delle forme che l'Architettura attua.

Quindi siamo ben lieti di studiare, discutere ed approfondire ogni proposta di ricerca che i Fratelli ci faranno pervenire. Pertanto la pubblicazione verrà inviata anche ad un certo numero di Maestri Liberi Muratori aderenti o meno ad altri Riti, ma a noi noti come ricercatori della Verità.

Con questo speriamo di portare anche noi un piccolo contributo per la costruzione del Tempio interiore.

LA REDAZIONE

**IL SER.'MO PRESIDENTE G.' M.' DEGLI ARCHITETTI  
AI VENERABILI MAESTRI ARCHITETTI  
SOLSTIZIO D'INVERNO 1979 E.V. 5979 V.' L.'**

Il Solstizio d'Inverno è già su di noi con il carico di tristezza per il prevalere delle Tenebre su la Luce. Ed a questa tristezza si somma il sentimento ansioso per l'umano stato del Mondo, stretto in angosciosi problemi per la sopravvivenza, per la disperata vita di milioni di uomini privi del pane e della libertà, per l'imperversare della violenza e della malvagità, verso un futuro che si annunzia irto di gravissime difficoltà.

La Luce riprenderà il suo dominio su le Tenebre nell'attimo in cui il Solstizio si avvierà su la celeste via dello Equinozio di Primavera perdurando insoluti gli angosciosi problemi della Umanità, le sventure degli Uomini nella incertezza del loro futuro... Così come è certo che la Luce tornerà più a lungo a splendere sul Mondo noi avvertiamo la certezza che la nostra opera di Uomini e di Massoni dovrà prevalere se noi sapremo perseguirla con ferma decisione.

Se guardiamo al nostro recente passato — pur nel piccolo ambito che ci compete — non possiamo rimproverarci di non aver operato come i nostri ideali ed i nostri doveri, liberamente scelti, ci imponevano e ci impongono.

La Ser.ma Gran Loggia del Rito, nello Equinozio di Primavera del 1979, ha svolto i propri Lavori con serenità e concordia decidendo di onorare il Centenario della nascita di Giuseppe Meoni — Ser.' Presidente del Rito Simbolico e Gran Maestro aggiunto dell'Ordine — con un Convegno di Studi su « La storia del Rito Simbolico » ed il dono al Grande Oriente d'Italia di un busto all'illustre Fratello, da porsi nel Palazzo Giustiniani.

Il Convegno di Studi ha avuto luogo nel Tempio Maggiore di Palazzo Giustiniani e si è concluso nel pomeriggio del 10 novembre. Dopo la conclusione sono stati ricevuti, con gli onori dovuti, il Gran Maestro della Massoneria italiana, il Sovrano Gran Commendatore del Rito S.A. ed A., il Rappresentante del Sommo Sacerdote dell'Arco Reale, numerosi illustri FF.' della Gran Maestranza dell'Ordine e tanti Fratelli, dell'Ordine e Simbolici, a decoro delle Colonne. Dopo brevi parole del Presidente, di saluto, di informazione sul Convegno e su la Celebrazione in atto, ha preso la parola il Maestro Architetto Massimo Maggiore che ha ricordato, con accenti di commosso affetto e di riverente omaggio, la Vita, le Opere, le sofferenze e la Morte di Giuseppe Meoni, Uomo e Massone di particolari virtù.

Su invito del Presidente, il figlio, Maestro Architetto Giorgio Meoni, ha scoperto il busto del proprio Padre. Il busto in bronzo su base marmorea è stato collocato nella Sala dei Passi perduti, adiacente al Tempio Maggiore, in Palazzo Giustiniani. La Cerimonia, improntata a fraterna semplicità, è stata di rilevante commossa emozione per tutti i presenti ed è culminata con le parole, altamente significative, pronunziate dal Gran Maestro per onorare la memoria e le Opere, nel campo massonico e civile, del Maestro Architetto Giuseppe Meoni.

La memoria di LUI è ricordata in un sobrio volume che raccoglie testimonianze della opera massonica e civile, documenti della Sua vita, delle Sue sofferenze e della Sua Morte.

Il Rito Simbolico ritiene di aver degnamente concluso il Lavoro massonico all'avvento del Solstizio d'Inverno.

Il Consiglio di Presidenza, insieme ai Maestri Architetti che si sono uniti, ha reso omaggio a Giuseppe Meoni nella Tomba dei Grandi Maestri della Massoneria al Verano, in Roma.

Il Consiglio di Presidenza si è riunito per impostare lo schema dei futuri Lavori che inizieranno con la Ser. Gran Loggia de l'Equinozio di Primavera. Oltre gli indispensabili adempimenti amministrativi ed organizzativi, fra i quali primeggiano le Elezioni per il rinnovo delle Cariche del Consiglio, dovrà prendere in esame il perfezionamento dei Rituali che sono già in vigore da oltre due anni; il Proselitismo inteso con maggiore affinamento ed approfondimento di ricerca, insieme con reperimenti di nuovi campi di affermazione e di ampliamento entro l'ambito dell'Ordine massonico; metodo per seguire i Lavori della Gran Loggia de l'Ordine in previsione di innovazioni per quanto riguarda la Costituzione ed i Rituali. Sarà inoltre fraterno dovere onorare la memoria del Ser.mo Presidente Roberto Ascarelli nel Decennale della Sua morte ricordando degnamente il Suo lavoro e le Sue lotte per l'Ordine ed il Rito Simbolico italiano.

A tutti i Fratelli Simbolici rivolgo l'esortazione ad una costante attività affinché si approfondisca e migliori il funzionamento di tutti i Corpi Rituali. Con questo sentimento — di compiacimento per i Lavori compiuti ma di maggiore impegno per i Lavori che ci attendono — rivolgo a tutti i Maestri Architetti ed ai loro Cari il più affettuoso augurio per un sereno avvenire ed ogni auspicio per il progredire della Famiglia massonica in un futuro di giustizia e di pace per il nostro Paese e per tutta la Umanità.

Il mio triplice fraterno saluto

Da Palazzo Giustiniani - Solstizio d'Inverno 1979 E.V.

STEFANO LOMBARDI

## Spunti e problemi dottrinali

*Poiché l'art. 12 del vigente Statuto impone di « intensificare ed elevare la dottrina dei MM.AA in rapporto specialmente allo studio della Simbologia Massonica ed alla conoscenza di tutti gli ordinamenti a carattere iniziatico di ogni tempo e di ogni paese », una parte del Bollettino sarà dedicata a questo scopo. Iniziamo con la pubblicazione di larghi estratti di un articolo di René Guénon, pubblicato nel « Voile d'Isis » nel gennaio 1927 e raccolto negli « Etudes sur la Franc-maçonnerie et le compagnonnage » stampati a Parigi nel 1973.*

R. Guénon, nato a Blois il 15 novembre 1886 e morto al Cairo l'8 gennaio 1951, professore di matematica, è stato uno dei maggiori iniziati del secolo XX e la sua attività esoterica ha spaziato in tutti i campi, lasciando, fra l'altro numerose opere fondamentali per la formazione massonica. Fece parte della Gran Loggia di Francia.

R. Guénon: **Il Re del Mondo** - Adelphi, Milano.

R. Guénon: **La Grande Triade** - Adelphi, Milano.

R. Guénon: **Iniziazione e realizzazione spirituale** - Studi Tradizionali, Torino.

R. Guénon: **L'Esoterismo di Dante** - Atanor, Roma.

R. Guénon: **Il Simbolismo della Croce** - Studi Tradizionali, Torino.

R. Guénon: **I simboli della Scienza Sacra** - Adelphi, Milano.

## A proposito dei costruttori del Medio Evo

Occorre, in primo luogo, rilevare che la distinzione fra « Massoneria operativa » e « Massoneria speculativa » va presa in un senso del tutto diverso da quello che le si attribuisce di solito. In effetti ci si immagina spesso che i Massoni « operativi » fossero solo dei semplici operai od artigiani, e che il simbolismo con i suoi significati più o meno profondi non sarebbe apparso che in un periodo molto tardo a seguito dell'inserimento, nelle organizzazioni corporative, di persone estranee all'arte di costruire...

Bisogna, a nostro avviso, assumere, viceversa, una posizione contraria alla opinione corrente e considerare la « Massoneria speculativa » come niente altro, da molti punti di vista, che una degenerazione della « Massoneria operativa ». Quest'ultima, in realtà, era veramente completa sul piano che le era proprio, possedendo insieme la teoria e la pratica corrispondente. La sua designazione con questo nome può, sotto questo rapporto, essere intesa come un'allusione alle « operazioni » della « arte sacra », di cui la costruzione secondo le regole tradizionali costituiva una delle applicazioni. Quanto alla « Massoneria speculativa », che è, del resto, sorta in un momento in cui le corporazioni dei costruttori erano in piena decadenza, il suo nome indica assai chiaramente che essa è confinata nella « speculazione » pura e semplice, cioè in una teoria senza realizzazione. E senza dubbio sarebbe compiere un errore dei più strani se si considerasse tutto ciò come un « progresso »...

Un'altra idea che è necessario rettificare è quella secondo la quale l'uso delle forme simboliche sarebbe stato semplicemente imposto da ragioni di prudenza. Ora, per quanto queste ragioni abbiano potuto talvolta esistere, questo non è che il lato più esteriore e meno interessante della questione, come abbiamo mostrato a proposito di Dante e dei « Fedeli d'Amore » e possiamo ridire per ciò che concerne le corporazioni dei costruttori, e ciò con tanta maggiore sicurezza dato che dovevano esistere dei legami assai stretti fra tutte queste organizzazioni, differenti in apparenza nelle loro caratteristiche, ma tutte partecipanti alle stesse conoscenze tradizionali. Il simbolismo è precisamente il modo di espressione normale delle conoscenze di questo livello; ed è in questo la sua effettiva ragione di essere in tutti i tempi ed in tutti i paesi, anche nel caso in cui non vi fosse alcuna ragione di dissimulare non importa cosa, e questo semplicemente perché esistono delle cose che, per la loro stessa natura, non possono esprimersi che sotto questa forma.

L'errore che si commette troppo spesso a questo proposito... ci sembra che abbia due ragioni principali, di cui la prima è che di solito si comprende assai male ciò che era il cattolicesimo nel medio-evo. Non bisognerebbe dimenticare che, allo stesso modo che esiste un esoterismo mussulmano, vi era anche in quell'epoca un esoterismo cattolico, cioè un esoterismo che aveva la sua base ed i suoi punti di appoggio nei simboli e nei riti della religione cattolica, e che si sovrapponeva a questa senza, per altro, opporvisi; e non vi è dubbio che certi Ordini religiosi furono assai vicini a questo esoterismo. Se la tendenza della maggior parte dei cattolici attuali è di negare l'esistenza di queste cose, ciò prova soltanto che essi non sono meglio informati a questo riguardo di quanto lo siano tutti gli altri nostri contemporanei.

La seconda ragione dell'errore che segnaliamo è che ci si immagina che ciò che si nasconde sotto i simboli siano quasi esclusivamente delle concezioni sociali o politiche, mentre si tratta, in realtà, di ben altra cosa. Le concezioni di questo ultimo tipo non potevano avere, agli occhi di coloro che possedevano certe conoscenze, che un'importanza del tutto secondaria e, cioè, quella di una possibile applicazione fra molte altre.

Aggiungeremo che dove tali concezioni sono arrivate a prendere un posto molto esteso ed a diventare predominanti, sono risultate invariabilmente una causa di degenerazione e di deviazione. Non è, forse, ciò che ha fatto perdere alla Massoneria moderna la comprensione di quanto conserva ancora dell'antico simbolismo e delle tradizioni di cui, malgrado tutte le sue insufficienze, essa sembra essere, conviene ben dirlo, l'unica erede nel mondo occidentale attuale?...

Se si vuole andare sino al fondo delle cose bisogna vedere nel simbolismo dei costruttori l'espressione di certe scienze tradizionali, che si collegano a ciò che si può indicare, in maniera generale, con il nome di « ermetismo ». Solo che non bisogna credere perché si parla di « scienze » che si tratti di qualche cosa comparabile alla scienza profana unica conosciuta da quasi tutti i moderni.

RENE' GUENON

Traduzione a cura

del M.: A.: Fr.: Virgilio LAZZERONI

## Annotazioni sulla tradizione pitagorica della Massoneria

*L'articolo che pubblichiamo è apparso sul terzo numero del Notiziario interno dell'Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraim — Santuario Italiano a firma del Gran Gerofante Pot.'.mo Fr.'. Francesco Brunelli 33.'. 90.'. 96.'.*

*L'autore lo ha dedicato al nostro Serenissimo Presidente, Gran M.'. degli A.'. , Fr.'. Stefano Lombardi.*

*Lo studio fornisce interessanti notizie, originali spunti, attente riflessioni sulla Tradizione Pitagorica esistente in Massoneria. Siamo sicuri che desterà particolare interesse nei Maestri Architetti. Purtroppo, per ragioni di spazio siamo costretti a pubblicarlo in due puntate.*

n.d.r.

### PRIMA PARTE

Dedico queste note, con amore ad Ammirazione al Fr.'. e Maestro Stefano Lombardi Ser.'.mo Gr.'. M.'. della Gr.'. L.'. del Rito Simbolico Italiano.

Queste note furono scritte molti anni fa quando non si andavano a cercare « illuminazioni » all'estero adottando forme e costumi inconsueti alla mentalità italica e mediterranea ed alla « tradizione » nostra. Si andava all'estero, non per cercare legittimazioni di cui non avevamo necessità alcuna, **ma per riportare** in Italia quanto molti anni di dittatura ci avevano fatto perdere, per ricostruire delle linee che sicuramente in Italia avevano avuto origine, ispirazione e spesso anche forma.

Chi ci conosce sa bene che non facciamo del nazionalismo, ma ci atteniamo a delle verità « palesi » agli addetti ai Lavori. La « paganità » della iniziazione Massonica è assai evidente dal suo primo grado di apprendista in cui è perfettamente descritto il viaggio dell'anima dopo la morte o meglio il viaggio dell'anima di un essere vivo che diviene immortale per mezzo dell'Iniziazione attraverso i piani cosmici degli elementi. V'è tutto, la morte al mondo profano, il passaggio delle porte attraverso la **purificazione** sino all'ultima, quella del Fuoco, che rende idoneo il neofito a non ardere al cospetto della Luce che sta ormai per

vedere. Farcì consapevoli di ciò necessariamente allontana da certi stantii formalismi moraleggianti protestanti di cui per contro è stata infarcita la ritualità massonica...

Il discorso ci porterebbe assai lontano e non vogliamo affatto farci prendere la mano allontanandoci pericolosamente dall'argomento di queste note che dichiariamo subito, esserci allora ispirate dagli studi del Reghini che leggemo in una vecchia rivista, l'Atanor, di 50 e passa anni fa e che oggi sono stati raccolti e pubblicati in volume.

Ci porremo immediatamente — per avvicinarci all'argomento — tre domande a cui costantemente faremo riferimento nel corso dello studio.

- 1) Che cosa si intende per Tradizione Pitagorica?
- 2) Quale è la Tradizione Pitagorica esistente in Massoneria?
- 3) Come questa tradizione è stata inserita?

Rispondiamo:

1) Si intende tutta una serie di dottrine filosofiche, scientifiche ed una prassi di vita iniziatica che trovano il loro Maestro in Pitagora, la sua prima fioritura nella Magna Grecia segnatamente ed inizialmente a Crotone ed a Metaponto ove il Maestro diede vita a fiorenti comunità iniziatiche distrutte dal fanatismo, dalla ignoranza e dalle forze negative della contro iniziazione.

L'insieme di questa tradizione e l'essenza dei suoi insegnamenti che venivano comunicati da maestro a discepolo, da bocca ad orecchio in gradi successivi di apprendimento e conseguentemente di iniziazione, è stata vitale ininterrottamente in Italia per secoli sino a Boezio, successivamente la sua trasmissione si è occultata e mostra la sua esistenza di quando in quando a coloro che la sanno recepire.

Ma a latere dell'insegnamento occulto, nascosto, riservato cioè a pochi vi è tutta una parte palese che si è inserita sia nel campo filosofico segnatamente nell'architettura e nella matematica come nella geometria.

Debbo aggiungere alla risposta a questa prima domanda un elemento di secondaria importanza, ma che sovente emerge nei nostri discorsi. Quando si parla di una Scuola Italica di Iniziazione ci si riferisce per abitudine alla scuola Pitagorica perché essa si è sviluppata in Italia, perché in Italia è vissuta ininterrottamente per secoli, perché ha permeato di se gli ambienti iniziatici e filosofici, inoltre il simbolismo muratorio delle corporazioni di mestiere in cui molti elementi pitagorici si sono travasati e che successivamente ha trovato largo spazio nella Massoneria moderna, ha alla sua culla le corporazioni romane da cui derivano direttamente o indirettamente le corporazioni muratorie dell'Europa. Un altro argomento a sostegno del perché la scuola pitagorica si chiama scuola italica trova il suo fondamento nella tradizione che afferma che Pitagora sia stato un italiano di origine etrusca e non un greco. Su questo assunto manca ogni prova, e necessariamente lo tralasciamo, pur riferendolo.

- 2) Quale tradizione pitagorica si trova nella moderna Massoneria?

Ne farò un breve elenco:

- 1) Il silenzio degli Apprendisti.
- 2) Il segreto.
- 3) La funzione e l'importanza dei numeri (soprattutto dispari) nel cerimoniale e nel simbolismo.
- 4) La Stella Fiammeggiante o Pentalfa.
- 5) La lettera « G » inserita nella stella, la leggenda che identifica la Geometria con la Massoneria.
- 6) Il Delta sacro (espressione della decade).
- 7) La tavola da tracciare.

Questi sono gli elementi più importanti, ma sottolineiamo che in Massoneria sono fondamentali. A questi aggiungeremo il problema della palingenesi pitagorica da comparare con la Grande Opera del Massone, ma ci asterremo dall'esaminarlo in quanto tale comparazione teorica e la successiva pratica operativa fanno parte di quel « segreto » che non può essere svelato.

3) Come la tradizione pitagorica si è inserita nella Massoneria?

La vita di immediata intuizione, anche in rapporto alla prima risposta, è quella delle corporazioni muratorie. E' vero che nella Massoneria possiamo ritrovare tre grandi tracce:

- a) Simbolismo muratorio propriamente detto.
- b) Simbolismo e miti di ispirazione misterica ed ebraica.
- c) Simbolismo pitagorico.

Il primo deriva dalle corporazioni di mestiere, il secondo deriva dalle fraternità iniziatiche che nel 1717 (data convenzionale) trasformarono la Massoneria, il terzo, quello che a noi interessa esisteva nelle corporazioni, ma è stato rinvigorito dalle fraternità iniziatiche che ne possedevano la necessaria chiave.

Risposto così alle prime tre domande preliminari che sgombrano il campo da tanti discorsi emergenti anche dalle risposte stesse e che possono essere oggetto di ulteriore disamina se non se ne desse per scontata (almeno per i Massoni) la conoscenza, vedremo di affrontare il contenuto pitagorico, oggetto di questa sommaria ricerca.

La importanza pitagorica per quanto concerne il contenuto ed il metodo iniziatico massonico è rilevabile.

- a) nel segreto;
- b) nel silenzio degli Apprendisti;
- c) nella Grande Opera.

Vediamole da vicino rapidamente. Il **segreto massonico** (strettamente legato con la realizzazione della Grande Opera) è ormai noto anche agli analfabeti, che non concerne affatto i Rituali (che sono stampati in molte edizioni e si trovano anche nelle edicole dei giornalai) che non concerne, l'organizzazione, i nomi dei Fratelli (pubblicati anche nelle riviste e nei

giornali parrocchiali) l'ubicazione delle Logge e via dicendo (tutte queste cose sono riservate per una questione di gusto, di stile e di educazione, non segreto) ma concerne un « quid » che nessuno può svelare, che nessuno può comunicare, ma che emerge da tutto ciò che la Massoneria è ed appare all'occhio indagatore, alla mente ed alla intuizione del Massone. Il segreto Massonico non riguarda (guarda caso) la Massoneria, riguarda proprio il Massone... gli viene mostrato all'inizio del suo iter e lo investe al termine quando rinasce come Maestro!

Potremo disquisire interi giorni... ma altro non potremmo dirci data la natura stessa del segreto, e si dà il caso che i Pitagorici dalla prima scuola in su avevano la stessa idea su questo soggetto.

Il rispetto, presso i Pitagorici, del segreto è ben noto e gravi sanzioni furono prese verso certi istruttori troppo loquaci. Ippaco, per sempro, fu escluso dall'Ordine Pitagorico per aver divulgato alcune dottrine, Ipparco fu anch'esso escluso malgrado gli avvertimenti datigli da Lisia in una lettera rimastaci in cui lo si invitava a mantenere il segreto tradizionale, egual sorte toccò ad Empedocle di Agrigento. Sembra il caso, ma dalla storia sappiamo che i primi due morirono in un naufragio, il terzo in un vulcano, tutti e tre quindi furono colpiti da morte violenta. Il rispetto del segreto è proprio al Pitagorismo. Scrive Clemente d'Alessandria « I pitagorici e Platone nascondono i loro dogmi ». Pitagora ne aveva appreso l'uso nei misteri dell'antichità che aveva conosciuto ed ai quali era stato iniziato prima che egli compisse la sua celebre sintesi e la consegnasse al suo Ordine. Ci dice infatti Plutarco che « Pitagora ha imitato il simbolismo ed i misteri dei preti egizi ».

Questo rispetto del segreto iniziatico è quindi di pura tradizione, esso non fu mai tradito anche perché la **selezione dei candidati** nel Pitagorismo era molto severa. Si insiste anche da noi in Massoneria della necessità della selezione e dell'accertamento delle qualifiche iniziatiche, ma occorre ritornare al Pitagorismo se vogliamo che nella Massoneria la selezione avvenga secondo la tradizione.

Quali erano i punti su cui Pitagora batteva? Eccovi una specie di questionario la cui utilità anche oggi sarebbe indiscussa: Quale era la condotta del Candidato? Come trattava i suoi subordinati? Come si comportava con gli amici? Quale era il suo comportamento con i suoi superiori? e verso i suoi pari? Amava i suoi parenti? Sapeva mantenere il segreto? Quali erano le sue manie? Non era troppo espansivo? Quali erano le sue abitudini Chi frequentava? Come reagiva ad un rimprovero? ed ad una lode? ad una prova? Obbediva facilmente? Era modesto? Era perseverante? Era disinteressato? Cercava la verità? Aveva carattere? Sapeva far valere la sua personalità?

Ecco un questionario per un valido ritratto psicologico!

Ma passiamo oltre.

Il segreto, abbiamo detto, è legato alla **Grande Opera** e la Grande Opera si sa che in Massoneria riguarda la costruzione del **Tempio Interiore**. Orbene il pitagorismo insegnava la **paligenesi**, affermava cioè che « l'uomo vivente di vita corporea ha la possibilità di nascere alla vita spirituale **prima** della morte del corpo, affermava cioè la possibilità

di una seconda nascita (il Maestro Massone — tenete presente questo —) ad una vita nuova senza attendere che sia terminata la vita umana ». Questo detto grossolanamente è il nocciolo della cosa, questa la Grande Opera sulla realizzazione operativa della quale il segreto è indispensabile.

Questa è Massoneria, questo è Pitagorismo! Tuttavia ciò non è vendibile come una influenza specifica del Pitagorismo sulla Massoneria perché è l'essenza di ogni fraternità iniziatica e misteriosofica di qualsiasi tempo e di qualsiasi epoca, ma gli stretti rapporti di prassi tra i due Ordini dimostrano il filo che li unisce all'interno.

Il silenzio dell'Apprendista fa parte della metodologia così come la tecnica della catarsi che era uno dei pilastri del Pitagorismo, viene costantemente ricordata e posta tra le righe ai Fratelli Massoni. Dobbiamo ricordare che l'Apprendista Massone non deve parlare!

Dovremo parlare sul significato interiore di questo silenzio? Non credo, sono cose note.

Affrontiamo ora la funzione e la importanza dei numeri nel cerimoniale e nel simbolismo della Massoneria e vedremo che qui ci troviamo in pieno Pitagorismo. Ovviamente ci limiteremo a pochi cenni sommari sufficienti per dare un'idea della aritmetica pitagorica che nella determinazione dei numeri interi e delle loro proprietà seguiva una via geometrica.

Dobbiamo subito stabilire una differenza fondamentale. Per noi oggi partendo dall'unità si ottengono per aggiunta di successive unità, numeri della serie naturale, per esempio  $1+1 = 2$   $2+1 = 3$  ecc.

Per i pitagorici invece:

a) L'unità aritmetica rappresentava la monade filosofica.

b) L'unità aritmetica corrisponde al punto geometrico che non avendo nessuna parte può essere applicato sia all'unità, sia alla monade.

c) La generazione dei numeri dall'unità si otteneva per generazione, per scissione (dieresi) in modo che la diade, cioè il 2, era generata dall'unità perché questa si allontanava o si separava da se stessa.

d) La dimostrazione geometrica di quanto avviene tiene conto dello spazio e dello spostamento nello spazio di un punto, abbiamo così un punto geometrico che corrisponde all'unità °

la coppia di punti ed il segmento da loro individuato °——° 2 ecc. ottenendo così in tal modo una serie di punti corrispondenti ai **numeri detti lineari**.

Qui dobbiamo chiarire ancora alcune cose fondamentali per comprendere bene il pensiero dei pitagorici .

Tutti i fenomeni naturali, tutta la natura sono uniti tra loro come in un grande schema e tale schema è assimilabile ad uno schema numerico, onde nei numeri si identificavano i principi di tutta la natura. Ciò spiega il significato metafisico che era legato al concetto di Unità. L'unità è unicità e nessuna altra unità non può che essere apparenza, non può che essere una alterazione, non può che essere una distinzione che la Monade opera nella sua unicità.

Si può meglio comprendere ciò pensando alla nostra coscienza quando opera una distinzione tra l'io ed il non io, distinzione puramente illusoria.

Per i Pitagorici pertanto l'unità non è un numero, ma un principio, il principio di tutto e conseguentemente di tutti i numeri.

E' così che solo pensando alla esistenza di un'altra unità o di più unità generate dalla Monade per scissione si può pensare che il due, il tre e via via tutti gli altri numeri derivino dall'unità.

A questo punto dobbiamo sottolineare bene il fatto che per i pitagorici il due, la diade più che un numero è un principio, il principio dei numeri pari.

Il tre è considerato come la unica somma possibile dei primi due numeri. Questo ci dà l'inizio di una serie diversa di numeri i cosiddetti **triangolari** in cui per la prima volta si giunge alla figura piana composta dall'unione di un punto e di due punti limitanti un segmento.

o  
o o

Aggiungiamo subito che la serie dei numeri triangolari si ottiene aggiungendo un segmento di tre punti sotto il primo numero triangolare e così via.

o  
o o  
o o o

FRANCESCO BRUNELLI

Pochi conoscono la liberazione dai mali. La sorte offende così la mente dei mortali che essi sono simili a trottole spinte da ogni parte con i colpi incessanti. La contesa, loro compagna congenita, li riduce in rovina, senza ch'essi se n'accorgono. Tu non le dare esca né le resistere ma evitala.

Versi Aurei attribuiti a Pitagora (VI sec. A.C.)

## Il Rito Simbolico nella comunione Massonica di fronte alla Società di oggi

La Massoneria è universale. Intende all'elevazione morale, materiale e spirituale dell'uomo e dell'umana famiglia. Coloro che vi appartengono si chiamano Liberi Muratori e si raccolgono in Comunioni Nazionali. La Comunione Italiana, uniformandosi nei principi e nelle finalità a quanto la Massoneria Universale professa e si propone, propugna il principio democratico nell'ordine politico e sociale, si ispira al trionfo Libertà, Uguaglianza, Fratellanza, adotta rituali in accordo con gli Antichi Doveri, usi e costumi dell'Ordine, osserva il monoteismo, apre il Libro Sacro sull'Ara del Tempio e vi sovrappone la Squadra e il Compasso, segue l'esoterismo nell'insegnamento ed il simbolismo nell'arte operativa; adotta la divisione della Massoneria Simbolica nei tre Gradi di Apprendista, Compagno e Maestro, insegna la Leggenda del Terzo Grado, inizia solamente uomini, non è settaria né politica. La Massoneria Italiana ha il nome storico di Grande Oriente d'Italia.

Questo il biglietto da visita della Massoneria Italiana, così come viene presentata dalle Costituzioni del Grande Oriente d'Italia. Oggi riconosciuto pressoché in tutto il mondo dalle altre Potenze Massoniche, in virtù anche dell'indipendenza e autonomia dai Corpi Rituali e da altre Potenze Massoniche conseguita nel secolo scorso e riaffermata nell'attuale.

La posizione del Rito Simbolico Italiano in seno alla Comunione Massonica Italiana è indissolubilmente legata al sorgere e all'affermarsi della Massoneria nel nostro Paese.

Nel 1859 non esisteva in Italia una Comunione Massonica nazionale.

A simiglianza di quella che era la situazione politica delle varie regioni, quali ancora soggette a dominazione straniera, anche nel campo massonico vi era disponibilità di Logge appartenenti a vari Riti e dipendenti, in maggioranza, dai Supremi Consigli di Francia e di altri Paesi. Direttamente ispirato dai principi di libertà, uguaglianza e fratellanza, il sentimento unitario era stato vigorosamente propugnato anche a costo della vita dai nostri Fratelli, ma, ad onta della loro carica, le loro manifestazioni, anche nel campo profano, rimanevano autonome e risentivano della mancanza di un indirizzo comune, di un potere centrale coordinatore, a carattere nazionale, che desse effettivamente la dimostrazione

del raggiungimento dell'unità nel nostro campo e costituisse buon auspicio per la riunione di tutti gli italiani in uno Stato indipendente.

Di questo diffuso stato d'animo si rese interprete un gruppo di massoni piemontesi che decise di fondare a Torino l'8 ottobre 1859 la R.'. L.'. « AUSONIA » che ebbe a fondatori: il colonnello dell'Esercito Livio Zambeccari, lo stenografo della Camera dei Deputati, Filippo Delpino, l'avvocato Carlo Flori, il medico Anfossi, il Professore universitario Celestino Peroglio, l'operaio litografo Cordey, i commercianti Giuseppe Tolini e Vittorio Murano. Vi aderirono subito alcuni fratelli di cui non occorre indicare la professione: Costantino Nigra, Giuseppe La Farina, Filippo Cordova, Luigi Kossuth, Stefano Turr e, con loro, molti altri noti patrioti.

La Loggia « Ausonia » praticava il rito primitivo ispirato direttamente alle Costituzioni di Anderson per distinguersi dalle altre Logge dipendenti dai Supremi Consigli stranieri. Lo scopo evidente degli affiliati all'Ausonia era quello della costituzione di una Gran Loggia Nazionale completamente staccata dall'influenza francese e da ogni altra Obbedienza estera.

Favorita dal genio politico di Cavour, il 20 Dicembre 1859 la L.'. Ausonia si costituiva in Grande Oriente Italiano sotto la Gran Maestranza provvisoria del suo Venerabile, l'ottuagenario Filippo Delpino.

Fu ad un tempo un'idea politica, che ci affrancò da ogni dipendenza da Riti o Potenze straniere, e una idea iniziatica che riportava la Massoneria alle Costituzioni di Anderson che conoscono ed ammettono una sola gerarchia iniziatica: quella dell'Apprendista, del Compagno d'Arte e del Maestro Libero Muratore. La Massoneria Italiana tornava dunque nell'alveo della tradizione seguita da quasi tutte le altre Comunioni Nazionali allora come oggi adottando il Rito primitivo, cioè il Simbolico, che riconosce i primi tre gradi detti appunto Simbolici perché raccolgono tutti i simboli fondamentali della Massoneria Universale.

Ma il Rito Scozzese, ancora strettamente legato alla Francia, non vide di buon occhio la limitazione nel riconoscimento degli altri gradi e si battè strenuamente per l'aggiunta ai primi tre gradi simbolici di tutta la gerarchia scozzese. Il che veniva a vanificare gli sforzi ed i sacrifici dei fondatori della L.'. Ausonia.

Allo scopo di difendere il Grande Oriente d'Italia dall'ingerenza dei Riti, alcune Logge di Rito Simbolico si strinsero intorno alla gloriosa « Ausonia » e si organizzarono alla obbedienza di un Gran Consiglio Simbolico sorto nel luglio 1864 a Milano. Più tardi esse giunsero all'Assemblea Costituente del 1874 tenutasi a Roma; in tale assise fu deliberato di far preparare e presentare alle Logge gli Statuti del Rito che furono approvati dall'Assemblea di Milano del 15 e 16 gennaio 1876.

Da allora il Rito Simbolico Italiano, con alterne vicende, seguì a rappresentare la sentinella vigile e intransigente dell'Ordine, assicurandone l'indipendenza dai Riti e garantendo così i riconoscimenti da parte delle Potenze massoniche di altri Paesi.

Come logico corollario di tale azione, si giunse all'approvazione delle Costituzioni del Grande Oriente d'Italia del 1923, per effetto delle quali le Logge furono giustamente staccate dall'obbedienza rituale per

passare tutte indistintamente a quella del Gran Maestro dell'Ordine. In conseguenza di tale evento furono costituite le Camere di Maestro Architetto che ripetettero, nella loro funzione, l'unione dei Fratelli Maestri di Rito Simbolico Italiano appartenenti a tutte le Logge della Valle.

Delineata l'origine e la funzione in seno alla Comunione Italiana del Rito Simbolico, possiamo affermare che questo Rito assolve un compito di avanguardia in un mondo che tende sempre di più all'Unione e alla luce.

Esso ispira e modella la sua azione ai cinque punti della Fratellanza. Il primo di essi dà una definizione della Società dei Liberi Muratori: essa è una « unione di uomini Liberi e di buoni costumi, affratellati da sentimenti di mutua stima e di amicizia, e diretti da principi velati da simboli ed illustrati da allegorie. Gli insegnamenti di questi principi e l'educazione particolare che ne scaturisce vengono compiuti nelle Logge con lo studio degli emblemi, delle Tradizioni e con la pratica delle Comunioni proprie dell'Arte Reale ».

Lo scopo del Rito Simbolico è dunque quello di formare gli uomini per il mondo di oggi e di domani: cittadini coscienti ed onesti per la Patria unita, libera, indipendente: un popolo operoso e severamente educato da mettere a servizio della Umanità, in una Comunione di popoli liberi, sovrani e fraternamente uniti secondo i principi della Universale Massoneria.

Per questo, fedele ad uno spirito pratico e concretamente operativo, il Rito Simbolico, alle piramidali costruzioni che, diluendo il pensiero aumentano i gradi e con esso debolezze e delusioni, preferisce la forma tetragona di base che la sapienza antica poneva a simbolo della conoscenza. Sicché il Rito Simbolico presume il raggiungimento della perfezione massonica con l'attribuzione del grado di Maestro, ma, pur non imponendo metodiche particolari, indica come compito fondamentale dei Maestri Architetti quello di intensificare ed elevare la dottrina dei Maestri in rapporto specialmente allo studio della Simbologia Massonica e alla conoscenza di tutti gli ordinamenti a carattere iniziatico di ogni tempo e di ogni paese; e, inoltre di prendere l'iniziativa per l'esame di tutte le questioni di carattere morale, sociale, politico, culturale, umanitario a livello locale, nazionale o universale. Simile imponente lavoro è reso possibile da un sistema, una forma che nasce sul triangolo e si completa nello sviluppo delle Logge Azzurre, dette anche Simboliche.

Il richiamo non è a caso perché il Triangolo, oggi come ieri, è alla base di ogni conoscenza. Col Triangolo si entra nei Templi per determinarne le ricorrenze e le proporzioni; col triangolo, percorrendo raggi di luce, si giunge ai limiti della materia per penetrare lo spazio e conoscere il tempo; col triangolo si scende nel nucleo scoprendo l'antimateria in una ricorrenza pitagorica che affascina e conquista. Nel Triangolo massonico, ricorrente all'interno e all'esterno della Stella a 5 punte o Pentalfa, secondo leggi naturali, i Liberi Muratori ed i Simbolici in particolare, trovano la Perfezione, l'Universalità del Sistema.

Corollario di simile concezione della ricerca è la negazione di gradi ulteriori, così come la eleggibilità di qualunque Maestro Architetto alle cariche rituali e la temporaneità di queste ultime.

Il secondo punto della Fratellanza dichiara che la libera Muratoria « riconosce e venera un Essere Supremo sotto il nome di Grande Architetto dell'Universo; ha per massime fondamentali: « Conosci te stesso » « Ama il prossimo tuo come te stesso ». Il Rito Simbolico dunque non è ateo né, d'altro canto, impone un Dio personale, ma riconosce l'esistenza di un Essere perfetto, un invariante assoluto che vive in noi e fuori di noi, di cui non conosciamo ancora la natura, ma a cui si può arrivare con lo studio, l'elevazione, il perfezionamento. E infatti prosegue il secondo Punto: « La Libera Massoneria propugna la libertà di coscienza ed il libero esame e perciò richiede da tutti i suoi adepti il rispetto delle opinioni altrui e vieta loro ogni discussione che possa turbare il lavoro e l'armonia delle Logge, le quali debbono essere un Centro permanente di Unione Fraterna tra persone buone, leali e probe, un Legame Segreto fra tutti coloro che sono animati da sincero amore per il Vero, il Bello ed il Buono ».

Ed ecco definiti il contenuto iniziatico del nostro Rito: al Trinomio che profanamente e socialmente si esprime nei termini: Libertà, Uguaglianza e Fratellanza, in questo numero perfetto di tre che è tesi, antitesi e sintesi, viene dato il significato umano di Bontà, Lealtà, Probità, di legame tra tutti coloro che sono animati da amore per la Verità, la Beltà, la Bontà.

Fissato così il programma dei lavori del Rito, il terzo Punto della Fratellanza ne chiarisce l'estensione: « La Libera Muratoria ha per scopo il perfezionamento morale dell'umanità, e per mezzo la diffusione e la pratica di una vera Filantropia; l'elevazione morale, intellettuale e materiale di tutti gli uomini ai quali Essa aspira di estendere i legami di Amore e di Solidarietà fraterni che uniscono tutti i Liberi Muratori sulla superficie della Terra ». Il Libero Muratore ha per divisa: « Fa agli altri ciò che vorresti che da altri fosse fatto a te ». Ma tanto non basta, poiché il problema sociale è opportunamente e modernamente avvertito. Ecco infatti quanto proclama ancora il terzo Punto: « Tenendo in più gran conto i valori morali, la Libera Muratoria non ammette privilegi di classi sociali, ed onora il Lavoro in tutte le sue forme; riconosce in ogni Uomo il diritto di esercitare senza ostacoli e senza restrizioni le facoltà sue purché non violi quelle degli altri, e sia in armonia coi supremi interessi della Patria e dell'Umanità. Essa crede che i Diritti ed i Doveri debbano essere uniformi per tutti, affinché nessuno si sottragga all'azione della Legge che li definisce: e che ogni uomo debba partecipare, in ragione del proprio lavoro, al godimento dei prodotti, risultato di tutte le forze sociali poste in attività ».

Simili affermazioni, in pieno secolo diciannovesimo, testimoniano della particolare lungimiranza dei Fratelli simbolici di allora, ai quali gli odierni si sentono spiritualmente legati non tanto come eredi di un messaggio affievolito dal tempo, ma come testimoni ed apostoli di una idea che è matrice e garanzia della dignità umana e perciò universale, inalienabile, intramontabile.

Enunciate queste direttive di azione profana, il Punto quarto ritorna al programma dei lavori per sfatare ogni possibile dogmatismo che potrebbe derivare da una definizione precisa di Bontà, Lealtà, Probità, Ve-

rità, Bellezza. Esso infatti proclama: « La Libera Muratoria non riconosce alcun limite alla ricerca del Vero ed al Progresso Umano; essa ritiene che i sistemi etici, filosofici e politici non siano che delle manifestazioni dei metodi differenti, ma pur concomitanti ad uno stesso fine, della Legge Universale che presiede a tutte le sfere, dell'esistenza. Perciò si interdice ogni politica d'azione esterna effettuata da Essa come corpo, ma lascia ai suoi adepti ampia libertà di azione nel mondo profano, secondo la loro coscienza, sul terreno religioso, filosofico e politico senza dar loro alcuna parola d'ordine ».

Ecco dunque il Rito Simbolico come scuola di vita, palestra di ricerca scevra da pregiudizi ed aperta a tutte le esperienze in un'ansia di conoscenza che trascende i limiti di tempo e di spazio per appuntarsi verso la Legge universale.

Sicchè è giunto il momento della sintesi affidata al quinto Punto che definisce la Loggia, la Camera Rituale Simbolica, e lo Spirito che deve animarla: « Le Logge sono i luoghi particolari dove si riuniscono i Liberi Muratori e nei quali essi apprendono ad amare ed a servire la Patria e l'esercizio della loro arte della vita; ed a pensare, a volere ed a vivere come Uomini completamente formati e padroni di sè nello spirito, contribuire con esso a perfezionare l'Umanità nella persona di ogni Fratello, preparare e sostenere gli Uomini nella loro ascensione, tale è lo scopo dei lavori delle Logge ».

Su queste basi il Rito Simbolico ha potuto esprimere, nei migliori suoi uomini, un fermento vivificatore nella comunione massonica italiana e un'insostituibile funzione di potenziamento dell'Ordine, equilibrando l'altrettanto utile e proficua opera del Rito Scozzese Antico ed Accettato e più tardi del Rito dell'Arco Reale.

Ma tale funzione è tutt'altro che esaurita oggi così come in futuro, pur dopo l'unificazione di tutte le Logge sotto la obbedienza del Gran Maestro dell'Ordine che rispecchia molto da vicino programmi, metodi e strutture del Rito Simbolico.

I Collegi dei Maestri Architetti a livello locale, equiparati già dal 1870 al Capitolo dei Rosa Croce (18° grado del Rito Scozzese), le Logge Regionali su base più ampia, equiparate agli Aeropaghi dei Cavalieri Kadosh (30° grado) e la Serenissima Gran Loggia d'Italia su base nazionale, equiparata al Supremo Consiglio dei 33, anche per la loro formazione composita determinata dalla provenienza da varie Logge dei Maestri Architetti che ne sono membri, sono invece un crogiuolo permanente di idee e di azioni che vi nascono, maturano e fruttificano in una continua fluttuazione permettendo così un'integrazione dinamica del pensiero.

Sol che animato da buona volontà e da sana curiosità — ed il Fratello Simbolico non può non esserlo — l'Adepto del nostro Rito troverà in se stesso con l'aiuto degli altri un'inesauribile fonte di ricerca. Lo sviluppo del terzo grado, la Leggenda di Hiram, la Morte, la Rinascita, la Vita che risorge dal sepolcro gli offriranno la chiave dell'elevazione propria e dei suoi simili, aiutato in ciò anche dagli insegnamenti della dottrina pitagorica dotata in Italia di radici tanto profonde e sentite. La maggiore maturazione raggiunta in seno al Rito non potrà che riverberarsi beneficamente in seno alle Logge della cui proficua attività con-

forme ai principi basilari della Massoneria Universale il Rito Simbolico Italiano resta e resterà vigile assertore e suscitatore.

Per dirla col Matthews, il primo mattino della Creazione ha scritto quel che si legge nel giorno del Giudizio.

E non appaia questa come vuota retorica dissociata dalla realtà quotidiana. Chè il Massone, ed il Simbolico in particolare, è uomo del suo tempo, conoscitore della problematica sociale senza fine che travaglia l'umanità e lui stesso in quanto parte di essa. Egli approfondisce il contatto umano al di là e al di fuori della Loggia o della Camera Rituale, porta dappertutto il suo spirito costruttivo, equanime, positivamente conciliatore di opposte tendenze, smitizzando opportunamente tutte le inutili, subdole e costruttrici lusinghe del potere ed indirizzando la molla dell'ambizione verso il solo traguardo possibile che è quello della Conoscenza.

M.: A.: Fr.: VIRGILIO GAITO

## Notizie sulla prima Loggia di Rito Simbolico italiano in Calabria

Da un « libro » di verbali delle sedute della Loggia « 2 settembre 1847 » abbiamo potuto rilevare fatti e personaggi che ci hanno dato la possibilità di scrivere sul Rito Simbolico in Calabria.

Nel 1913 i « fratelli » di Rito Simbolico Italiano in Calabria: Nicola Putorti, Giuseppe Cavalieri, Giovanni Musumeci, Gaetano Sardiello e Carlo Antomaglia, iscritti alla R.: L.: « Agere non Loqui » di R.S.I. allo Oriente di Messina, residenti all'Oriente di Reggio, costituitisi in « triangolo » alla dipendenza della suddetta Loggia giusto decreto N. 101 del G.: M.: del 13 Maggio 1913; nominarono presidente il Fr.: Giuseppe Cavalieri.

Il « Triangolo » rimase tale sino al 1917, in questo anno il fr.: Putorti d'accordo con il fr.: Oreste Dito, che aveva « manifestato il desiderio di passare al R.: S.:, come a quello che corrispondeva meglio ai suoi principi massonici », presero l'iniziativa di costituire in Reggio una Loggia di R.: S.: I.:.

Ricevute le autorizzazioni e i verbali di rito, il 18 marzo del 1917 nei locali di Via Tribunali-Palamolla, Palazzo Spinelli, i fr.: Oreste Dito, Nicola Putorti, Coda Achille, Scarano Giuseppe, Sardiello Gaetano, Mola Renato, Massaroa Angelo, Sammarco Raffaele e altri che non poterono essere presenti, costituirono la Loggia: « Due Settembre 1847 » di Rito Simbolico Italiano.

E' la prima Loggia di tal Rito in Calabria.

Fece eco, allora, l'adesione dello storico Oreste Dito, 33° grado di Rito Scozzese e ben noto per il suo volume « Massoneria, Carboneria ed altre società segrete nel Risorgimento Italiano ». Perché avvenne? A Reggio il Rito Scozzese si era impegnato ed impegnato nel sostegno del deputato locale on.le Biagio Camagna, legato a clientele e cosche mafiose e che riusciva eletto mercè l'incondizionato appoggio di Giolitti, i cui metodi nel nostro Meridione erano tali da meritare giustamente da Gaetano Salvemini la taccia di « ministro della malavita »; certamente e notevolmente influì nella decisione di Oreste Dito l'antica amicizia che lo legava a Giovanni Ciruolo, eletto nel 1912 presidente della Gran Loggia di Rito Simbolico o di cui era stato sin dal 1904 Grande Oratore. Per chi

non lo sapesse, Giovanni Ciruolo, nato a Reggio Calabria, fu senatore del Regno e presidente della C.R.I.

In quella prima Loggia « Simbolica » le cariche vennero così distribuite: Venerabile Raffaele Sammarco; I Sorvegliante Achille Coda; Il Sorvegliante Giuseppe Scarano; Oratore Gaetano Sardiello; Segretario Nicola Putorti; Tesoriere Renato Mola; Esperto Angelo Massara.

La Loggia ebbe subito uno sviluppo numerico; citiamo alcuni fratelli che nel campo profano godettero stima e rispetto per la loro professione e per i loro impegni letterari e politici: Nicola Giunta, Francesco Leuzzi, Francesco Fava, Romolo Capurro, Santo Romano, Angelo Bosurgi, Carmelo Barilà, Carlo Pesaro, Vincenzo Rovere, Giancotti Filippo, Bartolo Gentiluomo, Villari Vincenzo, Giuseppe Genoese, Domenico Pennestrì, Michele Misiti, Rosario Cesario, Angelo Sciarrone, Agetilao Donato, Nicola Saccà, Eugenio Furci, Ettore Squillace, Arturo Sposato, Vincenzo Tornatora.

Nel Novembre 1917 si costituì la Loggia Regionale delle « Calabrie » e il 5 Dicembre dello stesso anno ne fu eletto Presidente Oreste Dito, che per tale carica rappresentò le « Calabrie » in seno alla Gran Loggia.

Alla fondazione della Loggia Massonica di Rito Simbolico, seguì e si accompagnò nel campo profano la costituzione della « Società Calabrese di Storia Patria ».

Ebbe il compito di radunare i cultori, all'epoca, di storia regionale, che, acquisita una vera e propria preparazione scientifica, fossero in grado di studiare, nelle fonti letterarie, nei musei, negli archivi pubblici, privati la storia della Calabria, dall'epoca più remota ai giorni nostri.

Attraverso la cultura si volle far sentire la voce della saggezza massonica.

La « Società » ebbe vasta ripercussione e raccolse non solo i migliori fra i calabresi, ma ebbe fra i suoi sostenitori personalità autorevoli italiane, fra le quali Paolo Orsi, Leopoldo Franchetti, Paolo Boselli ed Augusto Monti.

A presidente della Società di Storia Patria fu eletto Oreste Dito, a vice-presidenti Nicola Putorti e Valentino Labate, segr. Francesco Fava.

L'attività della Loggia si concluse nel 1925 subito dopo l'attentato di Zaniboni. Allora, per quell'attentato, legato strettamente alla Massoneria, checchè se ne dica oggi, con distinzioni capillari tra Massoneria e Massoni, qui a Reggio, venne creata una « vendita carbonara » per accomunare massoni e profani, uniti nella lotta contro il fascismo; parecchi della Loggia simbolica vi presero parte attiva.

In quello stesso anno i giornali asserviti al partito fascista, in particolare « Roma Fascista », pubblicarono un elenco di notabili massoni segnati quali imperterriti antifascisti. Quei notabili, e ciò va ad onore del Rito, erano i componenti della Gran Loggia Simbolica Italiana, fra essi Oreste Dito, in rappresentanza della Calabria.

In quegli anni di vita intensa, molti i fratelli con incarichi nella Loggia: Nicola Putorti, Raffaele Sammarco, Michele Misiti, più volte

Venerabili; Gaetano Sardiello e Nicola Giunta « Oratori »; Santi Barbara, Romolo Capurro, Angelo Massara, Francesco Leuzzi, Vincenzo Rovere, « sorveglianti ».

Nel 1943, in occasione della ricostituzione della prima Loggia dopo il crollo del fascismo, fra i dieci fratelli fondatori vi furono Nicola Putorti, Nicola Giunta di Rito Simbolico.

M.: A.: Fr.: ARMANDO DITO

**NOTE:**

PUTORTI' NICOLA + Archeologo, papirologo, docente universitario.

SARDIELLO GAETANO + Vivente - scrittore, poeta, illustre avvocato, calabrese, già deputato del PRI.

SAMMARCO RAFFAELE + Scrittore, poeta calabrese.

CAMAGNA BIAGIO + Deputato reggino, avvocato.

CIRAULO GIOVANNI + Senatore del Regno, presidente della C.R.I., presidente del R.S.I. 1912. Avvocato, Scrittore.

LEUZZI FRANCESCO + Docente universitario di Anatomia umana.

FAVA FRANCESCO + Storico calabrese.

GIUNTA NICOLA + Noto poeta reggino e calabrese.

ORSI PAOLO + Archeologo illustre, senatore del Regno, scrittore.

FRANCHETTI LEOPOLDO + Senatore, scrittore, meridionalista.

BOSELLI PAOLO + Presidente del Consiglio 1916-17.

MONTI AUGUSTO + Antifascista, fu tra i fondatori del Movimento Giustizia e Libertà, detenuto politico, scrittore.

DITO ORESTE + Storico, è incluso ne i « Mille volti di massoni » di G. Gamberini; importanti le sue opere sulla Massoneria: « Massoneria, Carboneria e altre Società segrete nel Risorgimento Italiano; Forni 1966-1979. « L'influenza massonica in Calabria »; « La Massoneria Cosentina ».

La documentazione riguardante la costituzione del R.S.I. a Reggio Calabria trovasi presso la Biblioteca privata di O. e A. DITO, Reggio Calabria.

## IL G. : M. : A. : Giuseppe Meoni

*Il giorno 10 novembre 1979, nel Tempio Maggiore di Palazzo Giustiniani, la Ser.ma Gran Loggia del Rito Simbolico ha commemorato, nel centenario della nascita, il Fratello M. : A. : Giuseppe Meoni, Gran Maestro Aggiunto e Presidente del Rito.*

*Alla cerimonia hanno partecipato il G.M. del G.O.d'I., Fr. : Ennio Battelli, il Sovrano Gran Commendatore del RSAA, il Delegato del Gran Sacerdote dell'AR.*

*L'Orazione Commemorativa è stata pronunciata dal M. : A. : Fr. : Massimo Maggiore.*

*Riteniamo utile pubblicare il testo originale.*

n.d.r.

Ven.mo Gran Maestro, Pot. S.G.C. del R.S.A.A. e delegato del Sommo G. Sacerdote del R.A.R., Ve.mi FFrr. Dignitari del Grande Oriente d'Italia, Consiglieri dell'Ordine e Garanti d'amicizia, gentili Signore e Signori, Car. FFrr. tutti, Ser. Presidente e Ven. Ffr. Architetti. inizio veramente con difficoltà a parlare del Ven. Fr. Giuseppe Meoni, nel momento in cui ricorre il centenario della nascita, e la Ser. Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano ha deciso di ricordare questo insigne rappresentante della Massoneria Italiana con la manifestazione nazionale, che oggi tutti noi viviamo insieme, in questa solenne seduta, col dono al Grande Oriente d'Italia del busto bronzeo di Lui, con la pubblicazione di un volume, che vuole essere di stimolo a conoscere meglio la testimonianza che Egli rese in un momento drammatico della vita della nostra Famiglia e dell'intero paese.

Mi è stato affidato un grosso onere ed io mi rendo conto meglio di tutti della limitatezza dei miei mezzi; attribuisco quest'onore unicamente al fatto che da alcuni anni mi vado occupando di ricercare elementi documentali sulla vita e le opere del nostro insigne Fratello, perseguendo l'obbiettivo di passare gradualmente dall'accettazione di un mito alla conoscenza della figura di un Uomo e di un Massone. Perché debbo confessarvi che Giuseppe Meoni fu , nella mia ormai purtroppo lontana fanciullezza, una figura mitica, associata spesso a quella di Domizio Torri-

giani e di altre persone, i cui nomi dovevo poi imparare a conoscere come quelli di FFrr. impegnati nelle diverse regioni d'Italia a mantenere viva la fiaccola della Libera Muratoria in quegli anni tristi e bui. Mio padre ed i suoi amici parlavano spesso, e qualche volta anche alla mia presenza di quei FFrr., ma dai loro discorsi e ricordi emergeva sempre una specie di particolare ammirazione per quanto Egli — Giuseppe Meoni — aveva fatto in pro' dell'Ordine e del Rito Simbolico.

Debbo dire, forse anticipando una conclusione che oggi mi sento di dare con una conoscenza abbastanza approfondita dei fatti, che questo giudizio può essere storicamente condiviso, senza per questo ignorare gli errori eventualmente commessi e senza per questo voler porre su un piedistallo un personaggio imbalsamato da venerare acriticamente. Non di santi ha bisogno la nostra Comunione, ma di uomini che sappiano praticare in vita con fermezza e modestia i principi in cui affermano di credere. E Meoni questa testimonianza seppe renderla con grande fermezza e dignità, come cercherò di brevemente esporre, procurando di far parlare più i dati obbiettivi che i ricordi o i sentimenti.

Egli nacque a Prato l'8 novembre 1879, compì gli studi nella città natale presso il Collegio Nazionale Cicognini e conseguì la laurea in lettere e filosofia nell'Università di Firenze.

La prima esperienza professionale fu quella dell'insegnamento con la contemporanea pubblicazione di opere su testi classici latini ed italiani, ma presto fu contagiato dal giornalismo, la grande vera scelta della sua vita poiché Egli fu soprattutto un « giornalista » nella più completa ed alta accezione del termine.

Dalla iniziale collaborazione a diversi giornali di avanguardia, passò presto-trasferitosi a Roma nel 1909 — al professionismo giornalistico e fu redattore dell'Italia del Popolo, redattore-capo de « La Ragione » (diretto dal Fr. On. Avv. Ubaldo Comandini); redattore-capo e poi direttore del Messaggero, ne divenne successivamente il critico teatrale.

Repubblicano mazziniano, fervente interventista democratico, impedito per le sue condizioni fisiche di vestire l'uniforme, partecipò con la propria opera di giornalista e di oratore vivace e suggestivo allo sforzo bellico, polemizzando a lungo con i nazionalisti sui fini della guerra, prevedendo lucidamente quella che sarebbe stata l'involuzione della vita politica italiana a seguito dello scatenamento di certe oscure passioni non facilmente controllabili.

Non posso soffermarmi sulle sue innumerevoli orazioni celebrative — tra le quali fanno certamente spicco quelle in memoria dei FFrr. martiri Guglielmo Oberdan, Cesare Battisti e Nazario Sauro — né su tante altre dai tempi specificamente culturali e letterari, tanto meno posso esplorare l'infinita produzione giornalistica.

Debbo qui sottolineare che Egli si fece carico — come esponente della classe giornalistica — di regolamentare l'esercizio della professione e di tutelare concretamente la classe, sia contribuendo a fondare la Cassa Mutua fra giornalisti, oggi Istituto Nazionale di Previdenza Giovanni Amendola, sia con la redazione, da Lui curata, del primo Contratto Collettivo di lavoro per i giornalisti. Per molti anni fu Presidente del

Collegio Nazionale dei Probiviri dell'Associazione Stampa Italiana, nel 1925 era Consigliere Delegato della Federazione Nazionale della Stampa Italiana.

Nell'ultimo Congresso prima del definitivo stabilirsi della dittatura, tenuto in quell'anno a Palermo, Egli fu tra i presentatori ed il primo firmatario dell'o.d.g., in difesa della libertà di stampa, ultima pubblica manifestazione di quei giornalisti che rivendicavano il ruolo autonomo e libero della loro professione, quando già il regime aveva teorizzato per bocca del suo capo il 3 gennaio di quello stesso anno, l'abolizione di tutte le guarentigie costituzionali.

Da quel momento, da quella coraggiosa e pubblica presa di posizione, con tinte sempre più antimassoniche, ebbe inizio la sottile e pervicace opera di persecuzione poliziesca contro di Lui, in breve volgere di tempo estromesso dal suo lavoro e da ogni carica pubblica, privato di qualsiasi risorsa ed impedito comunque di procurarsi i mezzi di sussistenza necessari, sottoposto a minuziose perquisizioni domiciliari, pedinamenti asfissianti, limitato nei movimenti e nei contatti umani.

Questi i tempi del Suo calvario: il 2 febbraio 1927 ammonito per due anni, il 25 maggio 1929 assegnato dalla Commissione Provinciale di Roma al confino di polizia per cinque anni, immediatamente arrestato e deportato all'isola di Ponza, il 19 dicembre 1930 respinto il suo ricorso dalla Commissione d'appello, la quale prendeva atto della commutazione, intervenuta per disposizione del Capo del Governo in data 5 ottobre 1929, del confino di polizia in una nuova ammonizione, che andava a scadere il 24 maggio 1934, alla vigilia quasi della morte improvvisa di Lui, sopravvenuta nella notte del 29 giugno dello stesso anno 1934.

\* \* \*

Detto questo dell'Uomo, va ricordata la vita massonica di Lui, un intreccio inseparabile con le vicende quotidiane di Giuseppe Meoni. Debo confessare che un vuoto documentale circa gli anni precedenti l'assunzione di responsabilità nell'Istituzione e nel Rito Simbolico, non consente a me di dare notizie certe sulla data e la loggia di iniziazione, anche se può ritenersi abbastanza fondata l'ipotesi che Egli abbia ricevuto la luce mass. nella R.L. « Giuseppe Mazzini » all'Oriente di Prato all'inizio del nostro secolo. (Nel ricorso alla Commissione d'appello Egli afferma di aver servito l'Ordine « dai primissimi anni della giovinezza »).

Nella Gran Loggia del giugno 1919 i Maestri Venerabili delle Logge italiane elessero Gran Maestro Domizio Torrigiani e Gran Maestro Agg. Giuseppe Meoni ed essi si dedicarono subito — in perfetta comunione di intenti — alla riorganizzazione della Famiglia massonica, duramente provata negli uomini e negli organismi dalla prima guerra mondiale da poco conclusa; nonché alle modifiche alla Costituzione, necessarie per adeguarla ai principi universalmente accettati.

Nel 1921 la Ser. Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano elesse a proprio Presidente Giuseppe Meoni.

La Gran Loggia dell'Ordine, il 6 settembre 1925, quando già la tempesta si abbatteva sui singoli Fratelli e sulla Comunione, rielesse Gran Maestro il Torrigiani e Gran Maestro Agg. il Meoni, conferendo al primo tutti i poteri.

Con decreto 22 novembre 1925 il Gran Maestro, pressato dagli eventi, disponeva lo scioglimento di ogni gerarchia ed aggregato massonico e con altro decreto di pari data procedeva alla nomina del Comitato c.d. ordinatore, la cui iniziale funzione avrebbe dovuto esser quella di adeguare l'Istituzione alla nuova legge sulle associazioni.

Questo Comitato venne nominalmente presieduto dal Gran Maestro, che però si era recato già nel febbraio del 1926 sulla Costa Azzurra per ragioni di salute, e di fatto dal Gran Maestro Agg. — Di esso fecero parte alcuni noti Fratelli di varie regioni del paese.

Nel novembre del 1926, il Gran Maestro — perduta la moglie Ada, gravemente ammalato e stanco — si dimetteva e trasmetteva i suoi poteri al Gran Maestro Agg. che ora, anche di diritto, rappresentava la Comunione Italiana a tutti gli effetti e ne presiedeva il Comitato ordinatore.

Questa rappresentanza, e sul piano formale questa presidenza, dovevano condurre il Meoni dinanzi la Commissione di confino, che gli infliggeva la condanna, della quale già si è detto.

Prima di concludere, ritengo di dover sottolineare tre punti della sua autodifesa, contenuta nel ricorso alla Commissione d'appello, la cui lettura integrale mi permetto raccomandare vivamente a tutti i Fratelli perché rappresenta — a mio avviso — in modo completo la sua personalità di Uomo e di Massone e ne costituisce in certo modo il testamento spirituale.

Il nostro Gran Maestro Agg. — in un momento di grave ambascia morale per l'ingiusta condanna patita, d'isolamento completo dalla famiglia e dagli amici, già privato di ogni risorsa materiale e di lavoro, di fronte ad un avvenire ancora più oscuro ed imprevedibile — rivendica con tranquilla fermezza la sua fedeltà ai principi ispiratori della Libera Muratoria; ed è il primo punto:

« All'Ordine, alle sue idealità avevo servito, fin dai primissimi anni « della giovinezza con puro cuore e col più vivo disinteresse. Colpito e « perseguitato a causa, appunto, della mia appartenenza all'Ordine, ad « esso rimasto fedele — com'era mio dovere — quando troppe coscienze « inquiete ne deprecavano persino il nome e là, dove prima era la folla « degli entusiasti, s'era fatto ora il disordine ed il vuoto... ».

Il secondo punto dimostra la generosità e l'amore nei confronti degli altri Fratelli condannati, che Egli cerca di scagionare, poiché tenta di assumere su di sé ogni responsabilità, minimizzando la partecipazione degli altri componenti al Comitato, « la maggioranza dei cui membri — afferma — d'altronde non ebbe meco, in questi ultimi due anni, che fuggvoli ed insignificanti contatti ».

Il terzo punto è la conclusione dell'autodifesa, una chiara riaffer-

mazione del diritto offeso dinanzi alla forza bruta, una fiducia nell'umanità che va al di là delle sofferenze contingenti:

« Perciò non chiedo clemenza.

« In primo luogo perché ciò autorizzerebbe a supporre che, in certo « qual modo, mi sento in colpa e, quindi, meritevole di una qualsiasi pena; « e poi perché questa — della clemenza — non è, illustri Signori, la « vostra funzione... ».

\* \* \*

Non aggiungo altro per non turbare l'atmosfera che indubbiamente le parole di Lui hanno evocato in ciascuno di noi, debbo solo sottolineare che la Resistenza cominciò proprio allora per l'opera di pochi uomini, i quali rifiutarono di sottostare alla dittatura e rivendicarono la loro piena libertà e la fedeltà ai principi ed alle credenze praticati.

\* \* \*

Le ceneri di Giuseppe Meoni riposano dal dicembre 1948 nel sacrario dei Grandi Maestri al Verano; di Lui è rimasto per la Libera Murtoria e per l'umanità intera « il bene operato, la sola eredità che l'uomo onesto lascia alla terra ».

M.: A.: Fr.: MASSIMO MAGGIORE

## Recensioni

**Carlo Gentile: Dal Maestro Segreto all'Aquila Sovrana - Bastogi Editore - Foggia**

Carlo Gentile, acuto ed attento studioso della Tradizione massonica e di problemi esoterici, propone, in questo volume, una rilettura filosofico-critica dei Rituali del RSAA ed in particolare di quelli concernenti i gradi che usualmente non vengono praticati.

L'interessante studio si presenta come esposizione sistematica che nulla concede alla retorica, e fornisce interessanti ed utili chiavi di lettura dei rituali, specialmente per i Maestri che desiderano stabilire una correlazione tra il nostro sistema italico pitagorico e lo scozzesismo.

Gentile è uno scozzese dalla mente aperta, libero da dogmatismi e da settarismi, proteso a cogliere, aldilà delle apparenze, la Verità unificante le varie Tradizioni.

Pertanto il suo libro è costellato di acute riflessioni come quella a pag. 11, dove scrive: « Analizzando la leggenda dei gradi, è possibile scorgere nel sistema scozzese, una serie di sequenze triadiche... Normalmente il momento conclusivo di un ternario rappresenta una posizione iniziale di un altro successivo. Qui, mentre è evidente la successione numerico-pitagorica (l'unità rinasce al quarto grado e così avanti...) ».

L'autore, sa bene che il Maestro L.M., giunto alla « androginità della coscienza », molto poco può ricevere da ulteriori iniziazioni massoniche. In esse può scorgere solo una indicazione, che egli deve cercare in se stesso la « pietra filosofale », e che deve raccogliere e trasformare le istanze, ricomponendole nella Unità.

Ancora, nella nota a pag. 19, a proposito dei gradi, si legge: « Ciascun grado è una ripresa, più tosto che una tappa della Verità massonica ». Infatti, per il massone, la Verità è il risultato di una reale opera di alchimia interiore che deve portare alla Armonia tra i piani, e non può essere la conclusione di una drammatizzazione mitologica gradualizzata.

Infine annotiamo che la progressione dei gradi porta, sempre, a latere, l'indicazione 1, 2, e 3 a rammentare che il Maestro Libero Muratore per diventare tale deve passare, comunque, aldilà di rappresentazioni liturgiche, attraverso quelle Camere interiori.

Anche la breve ma densa prefazione di Francesco Brunelli fornirà ai Maestri Architetti « semi di utile meditazione ».

Apprezzabile è la veste tipografica sobria e gradevole.

LECTOR

In ogni numero del notiziario recensiremo una o più opere di argomento massonico o esoterico. Riteniamo, in tal modo, di aiutare i Maestri architetti nella scelta di utili letture.

# SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

(A.:F.: 1859)

Prot. 022  
Decreto N. 6 SL

ROMA, 1 Gennaio 1980 E.: V.:  
Via Giustiniani, 5

NOI STEFANO LOMBARDI

Serenissimo Presidente della Gran Loggia dei MM.:. AA.:. di Rito Simbolico, visti il Tit. IV dello Statuto del Rito e gli Artt. 21 e seguenti,

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

## Articolo 1

La Serenissima Gran Loggia dei Maestri Architetti di Rito Simbolico è convocata in Roma - Palazzo Giustiniani - Venerdì 21 Marzo, alle ore 16, e seguenti.

## Articolo 2

Alla Gran Segreteria è demandato l'incarico di comunicare l'O.d.g. ai Collegi dei MM.:. AA.:. ed alle LL.:. RR.:.

Dato da Palazzo Giustiniani in Roma, il giorno primo del mese di Gennaio dell'anno 1980 E.: V.:

IL GRAN SEGRETARIO  
M.:. A.:. Fr.:. **Antonio De Stefano**

IL SERENISSIMO PRESIDENTE  
M.:. A.:. Fr.:. **Stefano Lombardi**

# SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

(A.:F.: 1859)

— Palazzo Giustiniani - ROMA —

Serenissimo Presidente  
Gran Maestro degli Architetti  
M.:A.:Fr.: **Stefano Lombardi**

I Gran Sorvegliante  
M.:A.:Fr.: **Virgilio Gaito**  
Gran Segretario  
M.:A.:Fr.: **Antonio de Stefano**  
Gran Tesoriere  
M.:A.:Fr.: **Alfredo Righini**

II Gran Sorvegliante  
M.:A.:Fr.: **Michele Gimma**  
Grande Oratore  
M.:A.:Fr.: **Luigi Manzo**  
Gran Cerimoniere  
M.:A.:Fr.: **Giuseppe Briguglio**

## Successione dei Serenissimi Presidenti del Rito

|           |                       |                     |                    |
|-----------|-----------------------|---------------------|--------------------|
| 1879-1885 | Pirro Aporti          | 1912-1913           | Giovanni Ciraolo   |
| 1885-1886 | Giuseppe Mussi        | 1913-1921           | Alberto La Pegna   |
| 1886-1888 | Gaetano Pini          | 1921-1925           | Giuseppe Meoni     |
| 1888-1890 | Pirro Aporti          | 1945-1949           | Arnolfo Ciampolini |
| 1890-1895 | Carlo Meyer           | 1949-1966           | Renato Passardi    |
| 1895-1900 | Federigo Wassmuth-Ryf | 1966-1968           | Mauro Mugnai       |
| 1900-1902 | Nunzio Nasi           | 1968-1970           | Aldo Sinigaglia    |
| 1902-1904 | Ettore-Ciolfi         | 1970 (marzo-aprile) | Roberto Ascarelli  |
| 1904-1909 | Adolfo Engel          | 1970-1974           | Massimo Maggiore   |
| 1909-1912 | Teresio Trincheri     | 1974                | Stefano Lombardi   |

